



I GRANDI

Povero (e sanguinoso) bilancio per il vertice genovese. Soprattutto sull'ambiente dove si è rischiesta la rottura

Chirac, che non nomina mai Berlusconi, racconta che sui gas-serra la Francia era rimasta isolata...



A fianco i leader del G8 mentre si mettono in posa per la tradizionale foto di fine vertice. Sotto la delegazione dei governanti dei paesi africani ricevuta dai Grandi.

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

GENOVA Si andrà dunque nell'arena cittadina di Kananaskis, per il prossimo G8. Canada, stato dell'Alberta. Calgary a 80 chilometri, le Montagne Rocciose a un tiro di schioppo e non più di 350 camere, parola di Jean Chretien, primo ministro canadese. Anche le delegazioni dei Grandi saranno in formato ridotto: non più di 30-35 persone ciascuna. Laggiù, nel profondo ovest tra pellerossa e caribù, sarà difficile che i Black Bloc vengano a spaccar vetrine e tirare molotov. E' questa, per ora, la «riforma del G8» che lo stesso Berlusconi aveva annunciato all'inizio dei lavori. Poca cosa, in verità. Un expediente logistico e un piccolo sforzo di sobrietà organizzativa. Ma la natura del G8 non cambia.

Eppure la presidenza italiana aveva fatto un gran parlare di «governance». La cena di sabato sera, in particolare, avrebbe dovuto partorire indicazioni precise su come allargare il club dei Grandi, come democratizzarlo, come coinvolgere altri paesi nei colloqui annuali sulle sorti del mondo. Una riforma di struttura, della quale Berlusconi si era detto fervente paladino. Bisognerà aspettare altri G8, altre presidenze. In particolare quella francese del 2003, come ha promesso Chirac. In Francia si potrebbe inaugurare la stagione di preventici a venti e più paesi, e soprattutto quella del coinvolgimento delle organizzazioni non governative.

Chirac è stato anche l'agitatore del gruppo, la pecora nera, quello che ha rotto le uova del paniere della bella, liscia unanimità che Berlusconi avrebbe voluto come immagine di questo summit. Ieri l'ha detto, nella conferenza stampa finale: «Il libero mercato che porta alla democrazia e viceversa, questo è il messaggio che dovrebbe essere comunicato ai cittadini del mondo». Il tutto sulle ceneri della «economia pianificata». E invece i media si sono fatti dirotta-re su altre cose: i cortei, le violenze, financo un morto. E sulle fondatissime (anche se Berlusconi nega) indiscrezioni sui battibecchi tra Bush e Chirac. Peccato.

Il G8 dunque si ridimensionerà. Non tornerà alla rassicurante versione «da caminetto» dei suoi esordi, ma s'imporrà una cura dimagrante e smetterà quei panni da club esclusivo - tutto suite presidenziali, tv al plasma e profumi di Bulgari - che irritano tanta gioventù di questo mondo. Che fare per aprire le porte del club? Berlusconi non si è troppo dilungato sul tema, limitandosi a ricordare di aver ricevuto alla vigilia sindacati, imprenditori e rappresentanze cattoliche. Più in là, come al solito, è andato Jacques Chirac nel suo briefing finale. Negli stessi minuti in cui Berlusconi denunciava la «connivenza» del Genoa Social Forum con le «tute nere», il presidente francese ripeteva per la terza o quarta volta che i manifestanti «non sono certo tutti legati a organizzazioni rivoluzionarie», e che «bisogna dargli voce» perché vogliono «umanizzare la globalizzazione». Non è che Berlusconi la pensi in modo esattamente contrario (almeno così sostiene). Ma in questi vertici è tutta questione di toni, accenti, virgole e sfumature, dietro le quali si nascondono le diverse visioni del mondo. Chirac non ha perso occasione per ricordare la dimensione sociale e sincera della protesta. Berlusconi non ha perso occasione per invocare le virtù del libero mercato. Anche la destra mondiale offre diverse versioni di sé stessa. La

Il G8 dimagrisce e va in montagna

A Kananaskis (Canada) appuntamento via dalla pazza folla e dalle contestazioni

prova: ascoltare quei due quando parlano dello stesso argomento.

Magro è quindi il bilancio del G8 genovese. Interlocutorio, se non inconcludente. Delusione innanzitutto per il debito dei paesi più poveri. E' vero che si sono condonati 53 miliardi di dollari su 74 a ventitré stati tra i più malandati. Ma è mancato il segno di una svolta radicale nei rapporti tra nord e sud del mondo. Si è preferito scrivere nel documento finale che «la strategia più efficace per ridurre la povertà è quella di mantenere un'economia globale forte, dinamica, aperta e in crescita». Difficile obiettare, ma altrettanto difficile è sostenere che l'an-

nnullamento del debito avrebbe inficiato la filosofia dello sviluppo.

Delusione soprattutto sul tema dell'ambiente, dove si è rischiesta una doppia rottura: dentro il G8 e dentro l'Unione europea. Berlusconi si è limitato a dire che «Kyoto è soltanto un passaggio verso la riduzione dei gas», che il clima è stato «costruttivo» e che c'è «assoluta volontà» di trovare un accordo. Sentiamo invece Chirac: «E' stato un dibattito lungo e difficile soprattutto per me, perché la Francia era isolata nella sua volontà di inserire nel comunicato il disaccordo con gli Stati Uniti». Isolata? Sì, proprio isolata: «Se avessimo accettato tutti i testi di compromesso che ci hanno proposto e che cancellavano la nozione

stessa di disaccordo, sarebbe stato un modo di dire che eravamo pronti ad iniziare un negoziato sull'essenziale». E cioè a rimettere in discussione quel protocollo di Kyoto che anche gli americani avevano accettato, prima di ripudiarlo. Prevede la riduzione progressiva dei gas-serra per combattere il riscaldamento del pianeta. Se il comunicato finale non avesse fatto menzione del «disaccordo» sarebbe andata a carte quarantotto anche la posizione dell'Unione europea: «Era essenziale mantenerla», ha detto soddisfatto Chirac. Non ha nominato una sola volta Berlusconi, citando invece spesso e volentieri il premier belga, presidente di turno dell'Ue. Non è un mistero per nessuno inoltre che gli sherpa si

sono accapigliati fino alle tre del mattino di ieri cercando di mediare tra Bush e Chirac. Con buona pace degli immemori di quanto l'Ue aveva deciso.

Quanto alle «alternative» americane alla riduzione del gas - per le quali il governo italiano ha dimostrato grande interesse - non è ancora dato sapere in che cosa consistano. Per questo i francesi (appoggiati soltanto dai tedeschi) si sono impuntati: cedere su Kyoto, fingere l'accordo sarebbe stato esiziale. Kyoto sarebbe

passato al frullatore e si sarebbe aperta una crisi politica dentro l'Unione europea. Pericolo evitato, e a quanto è dato di capire non per merito della presidenza italiana.

E' andato in porto invece quanto si era concordato l'anno scorso ad Okinawa: il Fondo Globale per combattere Aids, malaria e tubercolosi. Un miliardo e 300 milioni di dollari, una partnership pubblico-privata e impegni già presi per altri 500 milioni di dollari, per arrivare a sette miliardi di dollari. Sempre da Okinawa

veniva l'input per la Task Force (dot) sulle «opportunità digitali», da mettere al servizio dello sviluppo dei paesi poveri, integrata dal Piano d'Azione Genova: si chiama e-governement. In sostanza un controllo a distanza: ti aiutiamo se ti comporti bene, sul piano della democrazia e della spesa pubblica. Il G8 si è occupato anche di energie rinnovabili, sicurezza alimentare, occupazione, lotta alla criminalità. Troppa carne al fuoco? «No - dice Berlusconi - altrimenti ci rimprovererebbero di aver lasciato da parte questo o quel tema». Sarà, ma uno snellimento dell'agenda avrebbe fatto guadagnare credibilità a questi vertici. Parola di Giscard d'Estaing, che ne è il padre fondatore.

Sarà in Canada e parlerà di Terzo mondo. In Qatar il prossimo Wto quadrerà il cerchio

«Aiutare l'Africa per investire» La filosofia del prossimo summit

DALL'INVIATO

GENOVA «Aiutare l'Africa non è carità. È un investimento»: parole di Jean Chretien, primo ministro canadese. L'Africa sarà il tema centrale del prossimo G8, che si svolgerà appunto in Canada. L'attenzione riservata a quel continente è forse la parte migliore del vertice appena conclusosi a Genova, assieme alla maggiore operatività delle decisioni assunte verso i paesi poveri.

Era africana la maggioranza dei capi di Stato ricevuti da Ciampi la sera dell'inaugurazione del G8. E verso l'Africa che saranno indirizzati gli

sforzi per il decollo di uno «sviluppo durevole». E all'Africa che si pensa quando si parla di Aids e altri flagelli come la malaria e le carestie. Ha aggiunto Jean Chretien a conclusione del G8: «Gli africani vogliono essere aiutati, ma vogliono anche prendere in mano il loro destino». Per questo al prossimo G8 in Canada a quello africano sarà associato un altro tema: l'istruzione, della quale le nuove tecnologie sono parte predominante.

Ci sarà dunque una «nuova partnership» tra paesi ricchi e africani. A questo scopo si è deciso di istituire una nuova figura diplomatica in ciascun paese degli Otto più l'Unione europea: l'alto rappresentante per

l'Africa. Lavoreranno in contatto stretto con i governi africani e li assisteranno in tutte le sedi multilaterali, come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il Wto, le stesse Nazioni Unite.

L'idea strategica è di integrare gli aspetti politici (democrazia e buon governo), sanitari e sociali, tecnologici, economici. «D'ora in poi - ha commentato il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder - di povertà non si parlerà più soltanto una volta l'anno».

Tutto ciò, e l'Africa in primo luogo, potrebbe costituire l'apertura di un nuovo capitolo nella cooperazione tra nord e sud del mondo. Simbo-



lo di questo nuovo corso sarà il nuovo round commerciale già fissato per novembre nel Qatar. In quella sede si cercherà di attuare una sorta di piena apertura dei mercati, che non lascino i paesi terzi al margine ma che consentano di esportare liberamente i loro prodotti nei mercati più ricchi

del pianeta. Prodotti oggi gravati da tutta una serie di balzelli, dazi e quote. L'operazione assomiglia alla quadratura del cerchio. Ma perlomeno si comincerà a metter mano nell'ingranaggio, punitivo per i più poveri, del commercio mondiale.

Gli Otto non hanno l'intenzione

di sovvenzionare a fondo perduto. Nel documento finale del vertice scrivono: «Daremo piena applicazione alla Convenzione Oece contro la corruzione; sosterremo gli sforzi delle Nazioni Unite volti a creare uno strumento efficace contro la corruzione; incoraggeremo le Banche Multilaterali di Sviluppo ad aiutare i paesi beneficiari nel rafforzare il controllo della spesa pubblica e la gestione del bilancio».

Molta importanza in questo approccio avranno le partnerships pubblico-private, pur ammettendo che «gli aiuti pubblici allo sviluppo restano essenziali». Ma tutti questi programmi resterebbero zoppi senza un'iniziativa adeguata per quel che riguarda l'istruzione.

L'obiettivo rimane quello fissato nel documento di Dakar: la diffusione universale dell'istruzione elementare entro il 2015. L'Africa sarà al centro di tutte queste iniziative. Le quali però costituiscono anche un banco di prova per i paesi più industrializzati. Fallire nell'«operazione povertà» sarebbe un fallimento per tutti, non solo per i mancati beneficiari. g.m.

Tutti gli argomenti trattati durante le riunioni dei Grandi: dai tassi di cambio alla lotta alle epidemie alle crisi geopolitiche in atto

Dal debito all'ambiente, il vertice delle soluzioni mancate

ROMA Dovevano confrontarsi su quasi tutto: economia, lotta alla povertà, scudo spaziale, e ancora ambiente, sicurezza alimentare e biotecnologie, ma anche i conflitti nei Balcani e in Medio Oriente. Ecco a quali conclusioni sono giunti gli Otto grandi.

- **Lotta alla povertà:** due i risultati di maggior rilievo, discussi anche con i paesi africani venerdì al summit «Outreach». Sulla riduzione del debito, il nord del mondo continua a porre come condizioni per il condono dei debiti: garanzie di trasparenza, lotta alla corruzione, pacificazione dei paesi in conflitto. In base a ciò «23 paesi si sono qualificati per un riduzione del debito di oltre 53 miliardi di dollari, su una cifra totale di 74 miliardi di dollari». Vale a dire «il settanta per cento del debi-

to». Secondo risultato concreto, la creazione del Fondo per la Salute, per combattere le tre pandemie che minano il sud del mondo: il virus Hiv, la malaria e la tubercolosi. Il Fondo, che parte da Genova con una dotazione di 1,3 miliardi di dollari, prevede la «collaborazione di pubblico e privato», per cui i Grandi chiedono l'appoggio di privati, di fondazioni e istituti accademici in denaro, natura e prestazioni di servizi.

Un paragrafo del documento finale insiste sulla necessità di sostenere la sanità pubblica, nei Paesi in via di sviluppo, per migliorare l'accesso a cure e prevenzione senza discriminazione. Altri obiettivi saranno il trasferimento delle tecnologie e l'alfabetizzazione informatica, anche per i Paesi più poveri. La cooperazione

e la solidarietà con i paesi poveri - hanno insistito i leader - saranno «più accentuate», il dialogo più stretto: sarà una task-force mista G8-Africa a preparare entro le tappe concrete per l'applicazione del Piano, e questo prima dell'inizio del vertice canadese del giugno 2002.

- **Ratifica del trattato di Kyoto e gas serra:** ancora disaccordo sulla ratifica di Kyoto. Ma, per la prima volta, nelle conclusioni si legge un consenso, «anche degli Usa», sul tema dei gas serra: «siamo tutti fermamente d'accordo sull'esigenza di ridurre le emissioni di gas a effetto serra», «ci siamo impegnati a lavorare intensamente insieme per centrare il nostro obiettivo comune». Nelle conclusioni, gli Otto confermano la determinazione a trovare soluzioni globali alle minacce che mettono

a rischio il Pianeta. Per questo il primo appuntamento, proposto dal presidente russo Vladimir Putin e accettato dagli altri grandi, sarà la convocazione nel 2003 di una conferenza sul surriscaldamento della terra, con partecipazione di governi, aziende e parti sociali.

- **Medio Oriente:** per la prima volta, gli Stati Uniti hanno accettato l'invio di una missione internazionale di osservatori, per l'attuazione del cessate-il-fuoco in vista di una tregua e della ripresa del processo di pace. Niente da fare, invece, per l'invito a Israele a cancellare il blocco economico sui territori dell'Autorità palestinese: un punto che gli europei speravano di mettere nero su bianco nel documento finale del G8 che impegna anche Russia, Giappone, Canada e Stati Uniti. Si è ribadi-

to poi che il piano di pace della Commissione Mitchell (dal nome dell'ex senatore Usa che presiede il gruppo internazionale di lavoro sul tema) è l'unica via d'uscita per il Medio Oriente.

- **Commercio internazionale:** gli Otto hanno raggiunto un consenso di massima per «il lancio di un nuovo e ambizioso round di negoziati globali in materia commerciale, con un'agenda bilanciata». Un impegno che prende spunto dalla constatazione che «libero commercio e investimenti alimentano la crescita globale e la riduzione della povertà». Piena approvazione anche per le misure già adottate per un migliore accesso ai mercati dei paesi meno avanzati, come l'iniziativa comunitaria «Everything but Arms» o le preferenze generalizzate. Gli Otto hanno anche

confermato l'impegno, annunciato alla Terza Conferenza sui Paesi meno Avanzati, di lavorare per un accesso privo di dazi e di quote per tutti i prodotti provenienti dai paesi meno avanzati.

- **Economia e tassi di cambio:** nelle parole di Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, il vertice del G8 ha visto delle discussioni informali ma «intense» sui tassi di cambio. Non ci sono cambiamenti rispetto a prima di Genova, quando Usa ed Europa, specialmente sulla politica dei tassi d'interesse, hanno mostrato notevoli divergenze. Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico fa testo la dichiarazione del G7 di Roma del 7 luglio nella quale i Sette, anche se con accenti diversi, esprimono ottimismo per una ripresa economica nel 2002.